

soli. Tribuna aperta a tutte le intelligenze oneste e sincere che, pervase dal soffio della vita e degli studi moderni, non seguono pecoricamente le orme dei trapassati e scevransi dalla folla anonima dei presenti che *mai non für vivi* e mai nol saranno, — se nei numeri venturi vibrerà anche più alta, che per l'addietro, la nota sociale, non sarà per proposito determinato di esclusivismo unilaterale, sarà segno dei tempi e merito dei nuovi e valenti che si aggiungeranno indubbiamente ai vecchi collaboratori, che rimangono ciascuno al suo posto, e dei quali sarebbe vano, e parrebbe pomposo, far qui la rassegna.

La *Critica Sociale* tradirebbe lo stesso suo nome e immeschinerebbe di soverchio se stessa se escludesse dal suo quadro, non vasto ma vario, la critica letteraria, la artistica, la politica, e via via lo studio di quanti sono della storia e dell'evoluzione sociale coefficienti integranti e vitali. Solo, questi studi speciali, che altrove divagano sbrancati, infecundi, quasi fine a se stessi, coordinerà, per quanto riesca fattibile, come membra d'un solo organismo, al suo fine supremo, a quello che è, del periodico, carattere, ragione ed essenza: cooperare, sinceramente, assiduamente, alla elaborazione di una solida coscienza sociale, quale chiedono i tempi procellosi e l'ambiente moderno, informata ai bisogni della nuova vita e del nuovo pensiero. E poiché un tal fine, anche solo a tentarlo, sfida e sembra irridere la pochezza dei mezzi che sono in nostro potere, e la angusta cornice già sembra che minacci il disegno, è fra i sogni più fervidamente vagheggiati di chi scrive queste linee, di coadiuvare l'opera del giornale mercè il sussidio di pubblicazioni popolari accessorie che, trovando nel periodico la base e il punto di partenza, staccandosi mano mano da esso come gemme dal tronco, spargansi, fin dov'esso non può giungere, messaggere ed interpreti del suo spirito, del suo stesso ideale.

Sol che il presidio della vostra simpatia, o amici del giornale, non abbandoni i nostri sforzi, non lasci sole le nostre speranze!

Milano, Dicembre 1890.

FILIPPO TURATI.

Il 1° num. della Critica Sociale uscirà il 10 Gennaio.

Lettera ai nuovi Deputati Socialisti

e una risposta del D.^r PRAMPOLINI

Mentre il nostro Candelari studia con tanta serietà e serenità la questione delle colonie socialiste, ci piace riportare i punti sostanziali di una *Lettera aperta* ai deputati Costa, Prampolini, Colajanni e Maffei, che troviamo nella *Lotta* di Forlì, 3 dicembre:

Ora per voi che, vincendo i mille ed uno impedimenti, riuscite a rompere la crosta borghese, il compito parlamentare è, nel momento che attraversiamo, più grave assai di quel che uno possa pensare a prima vista. Il tempo dei giovanili ed incomposti entusiasmi è bell' e passato, e non è da sperare che le plebi, le quali cominciano ad acquistare coscienza de' proprii interessi economici, possano omai essere trascinate nel movimento dalle solite frasi di parata. D'altra parte il disgusto di

codesta azione a base di manifesti, di pettegolezzi elettorali, di schede e di proclamazioni è andato, e non senza ragione, aumentando. Oggi *parlamentarismo* è sinonimo di depravazione intellettuale, e non sembra davvero che dagli uomini d'ordine si faccia qualcosa per togliersi di dosso codesta brutta fama. Voi adunque molte difficoltà avete da superare, di fronte alle classi operaie ed anche a quelle dirigenti, le quali vi considereranno come degli illusi da irretire nelle maglie della *curée* politica.

Ecco perchè, per segnare netto il vostro distacco dai partiti borghesi di ogni tinta, dovrete approfittare della prima occasione per affermare al cospetto del paese la vostra fede socialista, confortandola cogli ammaestramenti che ci porge l'esperienza e coi postulati che le offre la scienza positiva. E se riuscirete a farvi ascoltare, ad imporvi più col fascino delle idee nuove che della parola, avrete per questo solo acquistato un motivo di più alle simpatie del proletariato.

Ma voi avete *qualche altra cosa ancora da fare là*. Non basta affermare, non basta negare; *bisogna fare*. È a questa condizione che un partito vive, che un uomo si difende dall'inazione fisica e intellettuale. E quindi fare come si può e meno male che si possa; oggi difendere il lavoro nelle sue manifestazioni, domani proporre una misura media di salari ne' lavori dello stato e dei comuni, altra volta proporre un radicale metodo d'assicurazione degli operai dagli infortunii del lavoro, ecco la vostra azione positiva.

La quale azione avrà un campo ben esteso di sviluppo, qualora venga posto in discussione il progetto di *colonizzazione*. Sono milioni di ettari da espropriare. Su di essi gettano già l'occhio ingordo gli speculatori, che sperano di esercitarvi gli immondi agguataggi di Roma e di Napoli. Voi non riuscirete forse a fare, che ciò non avvenga. Pur troppo accadrà di essi quel che accadde dell'alienazione dei beni ecclesiastici, i quali non fecero che impinguare la borghesia a danno dei lavoratori e dello stato. Ma per quanto sarà in voi, dovrete procurare che i terreni incolti siano dati di preferenza ad associazioni di lavoratori agricoli, fornite di capitali direttamente sovvenuti a mitissimo aggio dagli enti bancarii, posti sotto la vigilanza governativa. Così sarà possibile un tentativo di regime socialista qui, in mezzo al paese nostro, sotto gli occhi di chi crede e di chi non crede.

Sciocchezze, esperienze papaveracee, dirà taluno. Ebbene, insegnatemi che altro si potrà fare e di più e di meglio, *in questo momento di preparazione educativa*, ed io batterò le mani. Forse si perde di vista l'idea emancipatrice? Si è forse meno rivoluzionari per questo? Non lo credo. *Oramai è tempo di smettere le pose rivoluzionarie* a base di idee stantie. Bisogna persuadersi che non è il metodo di lotta che vi fa parere rivoluzionari, giacchè in tal caso si potrebbe sostenere benissimo che in Italia, per esempio, i più perfetti rivoluzionari sono i preti, che fanno la guerra più aperta ed anche efficace alle istituzioni presenti. *Guardiamo dunque alle idee, le sole che creino una recisa distinzione di parti.*

Ma io mi sono lasciato troppo trascinare dalla foga. Non ebbi però intenzione di darvi consigli, oibò. Fu il desiderio di parlare a voi aperto il linguaggio della verità, a nome di una rispettabile parte di compagni nostri, che meco plaudirono al successo vostro, quello che mi ispirò la presente, che raccomando alla pubblicità, perchè amici ed avversari vedano che cosa vogliamo e